

## 65ª Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro

### STORIA DI ANDREA LANARI

“Buongiorno a tutti, sono Andrea Lanari, un ragazzo di Castelfidardo, piccolo paesino in provincia di Ancona. Oggi sono qui, su gentile invito dell'ANMIL, per raccontare la mia storia come infortunato del lavoro.

Era una splendida giornata quel lunedì mattina del 4 giugno 2012; cominciava a fare caldo e già il giorno prima, io e la mia famiglia, avevamo iniziato ad andare al mare. Una volta accompagnato mio figlio a scuola mi sono recato al lavoro e per quella mattina avevo in programma il collaudo di uno stampo di tranciatura per circuiti elettronici stampati.

Il lavoro era “calato” in quel periodo: erano già 4 mesi che né io né i miei colleghi percepiamo lo stipendio, ma nonostante tutto andavamo a lavorare tutti i giorni senza protestare. E proprio per la riduzione drastica di lavoro, quel pomeriggio sarei dovuto andare in ferie obbligatorie. Quella mattinata partii, quindi, per fare il collaudo richiesto che doveva aver luogo in un'altra ditta e una volta che il titolare di quest'azienda attrezzò la pressa per l'operazione andai a mettere il pezzo da tranciare dentro lo stampo... quando, ahimè, la pressa si abbassò di colpo facendomi letteralmente esplodere le mani.

Appena mi resi conto del grave infortunio che mi stava dissanguando pensai di farla finita, di mettermi seduto e aspettare la morte, ma poi l'immagine di mia moglie, che al tempo era incinta della secondogenita, e di mio figlio, al quale avevo promesso di portarlo al mare quel pomeriggio, mi fecero cambiare idea. Mi sono detto: non posso, non voglio lasciarli soli!

Così, reagii di colpo trovando la forza dentro di me di correre dietro al titolare della ditta nella speranza potesse darmi un primo soccorso, il quale però nel frattempo, spaventato dall'accaduto e andando nel panico aveva iniziato a correre su e giù per lo stabilimento. Ho dovuto dirigere io i primi aiuti facendomi legare le braccia con del cavo elettrico per arrestare l'emorragia e poi, una volta tranquillizzato il titolare, gli ho chiesto di chiamare i soccorsi.

Arrivato in ospedale ho capito dallo sguardo dei medici che per le mie mani non c'era più niente da fare e quindi avrei dovuto rassegnarmi a percorrere il resto della mia vita con una grossa menomazione. In seguito ho saputo che la pressa era totalmente priva di sistemi di sicurezza adeguati e che il mio datore di lavoro, prima di mandarmi lì, non si era sincerato sulle condizioni in materia di sicurezza della ditta cliente. Nonostante tutto, comunque, il pensiero di essere uscito vivo dall'infortunio ha fatto sì che non mi scoraggiassi mai.

A volte succede che drammi terribili, difficoltà inaspettate e momenti difficili agiscano da “collante” in alcuni rapporti, “saldando” in maniera indistruttibile i protagonisti. Purtroppo, però, non è stato il caso della mia famiglia che, segnata dal duro colpo inflitto dal mio infortunio, ne è rimasta compromessa nella serenità e nei sentimenti: in pratica da allora si è disgregata.

Da vittima, quale ero, di un incidente subito, da quel 4 giugno sono diventato “qualcuno da evitare” e, nel contempo con la mia disabilità, un facile bersaglio per chi per svariate ragioni voleva urtare la mia suscettibilità, facendolo stavolta attraverso quella che viene in genere vista come una “debolezza”, una “fragilità”.

Un po' per carattere, un po' per volontà, però, non ho mai voluto abbattermi. Ho saputo sempre trasformare ogni sopruso in uno stimolo capace di demolire malsane “etichette” e dimostrare che la capacità di dare un senso alla propria vita non dipende da quanto siamo fortunati ma dal valore che noi diamo alle cose e a noi stessi.

Non tollero minimamente che vengano calpestati i diritti inalienabili alla vita, alla dignità della persona, qualsiasi forma fisica essa abbia o abbia assunto.



Vorrei chiedere ai datori di lavoro: cos'ha più valore, la vita di un uomo o un pezzo in più prodotto al giorno? Lavorare in sicurezza non significa perdere tempo, ma può significare salvare la vita di una persona.

Operare in condizioni di sicurezza significa lavorare meglio, in modo più sano e produrre di più, perché consente ai lavoratori di stare meno tempo a casa per infortuni e malattie.

In questa giornata commemorativa, il mio pensiero va a tutte quelle persone che hanno visto i propri cari partire la mattina per andare al lavoro e non farne più ritorno... magari perché in quell'azienda un sistema di sicurezza era mal funzionante o, per incrementare la produzione, addirittura escluso!

Concludo ringraziando chi mi è stato e mi sta vicino - i miei amici, l'ANMIL, l'INAIL - e in modo particolare i miei figli che adoro e ai quali spero di trasmettere tutto quello che di positivo ho imparato da questo infortunio, perché quando hai un problema, avere qualcuno accanto ti consente di rialzarti!

Grazie a tutti di cuore!"

*Andrea*

